

Forum PBC 30/2018: Tessili e Protezione dei beni culturali

Christoph Flury: Editoriale. Tessuti e protezione dei beni culturali.....	2
Birgitt Borkopp-Restle: Cattedra di storia delle arti tessili all'Università di Berna.	3
Bettina Niekamp, Caroline Vogt: Storia del restauro tessile in Svizzera.....	3
Anna Jolly: La passione per l'esotico: la seta europea del XVII secolo.	4
Sibyll Kindlimann: Storia del «fazzoletto glarone».....	4
Silvia Gross: Innovazione e tradizione nell'industria tessile della Svizzera orientale.	4
Werner Merz: L'archivio storico SEFAR: un archivio aziendale nell'Inventario PBC.....	5
Camille Jéquier, Sarah Besson-Coppotelli: Conservazione di merletti nel castello e museo di Valangin.	5
Lisa Laurenti: Indiennes made in Neuchâtel?	6
Therese Schaltenbrand Felber: Tessitura di nastri di seta e progetto «Webstuhlrattern» - telai sferraglianti.	6
Susan Marti: Conservazione degli arazzi medievali nella capitale.....	7
Rino Büchel, intervista con Peter Netzer: Macchine da ricamo manuali.	7
Ágnes Ziegler: I tappeti ottomani della Transilvania.	7
Escursioni a beni culturali: Il cammino tessile di San Gallo.	8

Christoph Flury: Editoriale. Tessuti e protezione dei beni culturali

Care lettrici, cari lettori,

essendo nato a San Gallo e laureato in storia, ho due riferimenti molto stretti con il tema della tessitura. Conosco i pizzi di San Gallo sin dalla mia prima infanzia: già a scuola e alla tradizionale festa dei bambini ci spiegavano con orgoglio l'importanza, la fama internazionale e la forte esportazione di questo patrimonio culturale svizzero.

Durante i miei studi di storia mi sono dedicato anche alla storia economica e sociale della Svizzera, che per secoli è stata fortemente influenzata dall'industria tessile. In particolare per la Svizzera orientale è stata a lungo un'attività importante. La crisi economica globale e le due guerre mondiali ne hanno purtroppo accelerato il declino. Altre concause sono state la forte emigrazione e il conseguente calo demografico nei cantoni della Svizzera orientale. È solo in tempi recenti che i tessuti svizzeri sono stati riscoperti dalla moda come prodotti di nicchia e di lusso.

L'artigianato tessile è stato a lungo uno dei settori economici trainanti della Svizzera. Non per nulla l'elenco delle tradizioni viventi della Svizzera riporta ben quatt-ro voci importanti: i merletti di Neuchâtel (Dentelles), l'industria della seta di Zurigo, il ricamo a macchina di San Gallo e la tessitura dei nastri di seta di Basilea. Anche nell'elenco UNESCO del patrimonio culturale immateriale troviamo numerosi esempi di aziende di tessitura o ricamo in diversi Paesi.

La tematica è di grande importanza anche per la protezione dei beni culturali. L'Inventario PBC comprende una serie di edifici che spazia dalle case di passamaneria, alle cantine di tessitura, alle fabbriche tessili con torri d'essiccazione fino alle ville dei fabbricanti. A ciò si aggiungono numerose collezioni di musei o archivi. Le collezioni tessili vengono frequentemente inventariate, fotografate e documentate per la formazione in materia di protezione dei beni culturali. Come già per altri settori, sono quindi disponibili dei promemoria PBC su questo tema.

Mentre il declino dell'industria tessile si è protratto fino a culminare nella forte crisi e disoccupazione del 1930-1940, la Svizzera si è profilata nelle attività di collezione e conservazione dei tessuti. La presente rivista evidenzia questo aspetto con alcuni articoli. I musei e gli archivi, di cui vengono presentati alcuni esempi, garantiscono un'ottima conservazione dei tessuti e con la Fondazione Abegg, fondata nel 1961 dai coniugi Werner e Margaret Abegg-Harrington, la Svizzera dispone di un centro di competenza di fama mondiale. Oltre a collezionare, esporre e ricercare oggetti, questa istituzione si è dedicata anche alla conservazione e al restauro di tessuti e istruisce specialisti a livello universitario. Dal 2009, l'istituto di storia dell'arte dell'Università di Berna possiede una propria cattedra per le arti tessili, che è unica a livello internazionale.

Con articoli sulla ricerca e l'insegnamento, sull'istruzione e la pratica, sulla mediazione, l'archiviazione e la conservazione dei prodotti tessili, questo numero di Forum PBC intende illustrare i diversi aspetti della tematica. Ci spiace di non essere riusciti a trattare altri temi e istituzioni importanti, ma le rinunce sono inevitabili nello spazio ristretto di una rivista. Il Museo nazionale svizzero di Zurigo, ad esempio, possiede probabilmente la collezione tessile più completa della Svizzera (tessuti piani, abbigliamento, costumi, paramenti, stendardi, ecc.). La redazione ha cercato di compensare l'inevitabile rinuncia a queste tematiche importanti con un elenco di link e con rimandi ad altre pubblicazioni o mostre.

Nel complesso è stata però tracciata un'ottima panoramica sul tema Tessuti e protezione dei beni culturali, illustrato da diverse angolature. Sperando che questi articoli siano di vostro apprezzamento, vi auguriamo buona lettura.

Birgitt Borkopp-Restle: Cattedra di storia delle arti tessili all'Università di Berna

Dal 2009, presso l'istituto di storia dell'arte dell'Università di Berna esiste la facoltà di storia delle arti tessili (professorato della fondazione Abegg) e con essa un fulcro internazionale unico nel campo della ricerca e dell'insegnamento.

Il programma di master in storia dell'arte incentrato sulla storia delle arti tessili fornisce conoscenze approfondite delle caratteristiche specifiche, delle condizioni tecniche e delle possibilità creative delle arti tessili (principalmente: tessitura della seta, ricami, arazzi e costumi) e familiarizza gli studenti con i metodi d'analisi scientifica delle opere d'arte tessili. L'estensione storica copre il periodo che va dal primo Medioevo al presente e nel contempo un'ampia area geografica e culturale. L'obiettivo è quello di formare gli studenti di master e i dottorandi ad eseguire i lavori scientifici autonomamente o in collaborazione con restauratori e scienziati di altre discipline e di fornire loro gli strumenti necessari per assumere la responsabilità della conservazione del patrimonio culturale.

Le visite e gli stage nei musei sono quindi una parte essenziale del programma di studio. La collaborazione con musei di arti tessili e dell'artigianato consente agli studenti di confrontarsi con gli originali e favorisce un approccio professionale agli aspetti della conservazione, presentazione e mediazione non solo di opere d'arte tessili.

Bettina Niekamp, Caroline Vogt: Storia del restauro tessile in Svizzera

Il «Bernische Historische Museum» è stato aperto al pubblico nel 1894, il Museo nazionale svizzero di Zurigo nel 1898. Ricche collezioni tessili, per esempio di bandiere e stendardi medievali, uniformi e costumi nazionali, so-no state sin dall'inizio oggetto di particolare attenzione da parte dei responsabili.

Nel secolo scorso sono stati sviluppati metodi pionieristici per la conservazione dei tessuti. Alcuni vengono utilizzati ancora oggi, altri sono invece risultati dannosi per la conservazione dei materiali. I progressi dell'industria chimica, per esempio i pesticidi e le materie sintetiche per la conservazione con adesivi, sono stati testati dagli scienziati e utilizzati dai restauratori tessili sin dalla fine degli Anni Sessanta. Le bandiere medievali sono oggetti di difficile conservazione a causa delle loro dimensioni, dei tessuti di supporto di seta piuttosto sottili, delle decorazioni su entrambi i lati e della loro presentazione nei musei. Sulla base del trattamento dei tessuti nei due musei citati come esempi è possibile ricostruire l'evoluzione della professione di «conservatore-restauratore di tessuti», vale a dire dall'artigiano o laico interessato fino allo specialista diplomato alla scuola universitaria professionale.

Quando nel 1961 venne fondata la Fondazione Abegg, fu una priorità formare esperti nella conservazione e nel restauro di tessuti storici. La formazione di tre anni, poi prolungata a quattro anni, nel 1997 è diventata un ciclo di studio di diploma quadriennale presso la Scuola universitaria professionale di Berna (BFH). Dal 2005, è stata divisa in bachelor e master. Gli studenti frequentano a Berna i moduli introduttivi nella conservazione, nelle scienze culturali e naturali e a Riggisberg i moduli specifici al settore tessile e quelli pratici. Il master non è solo la qualifica necessaria per l'esercizio indipendente della professione, ma offre anche l'opportunità di intraprendere un dottorato in questa disciplina.

Anna Jolly: La passione per l'esotico: la seta europea del XVII secolo

Sotto l'influenza di resoconti di viaggio illustrati e di opere d'arte asiatiche, che giunsero in Europa con le compagnie commerciali delle Indie orientali, all'inizio del XVIII secolo vennero creati tessuti di seta con motivi fino allora sconosciuti.

I lussuosi e sgargianti tessuti venivano trasformati in eleganti abiti da donna e da uomo. Il cambiamento costante degli stili dei modelli di seta caratterizzava la moda internazionale. Vi rientravano sete bizzarre con composizioni dinamiche e le cosiddette persiennes con decorazioni a filigrana.

Alcune manifatture di Amsterdam si specializzarono nella produzione di tessuti di seta con motivi di cineserie, che a quel tempo portavano il nome commerciale di indiennes. Questi venivano prodotti nella tipica larghezza della seta cinese di circa 80 cm, che talvolta induceva addirittura a confonderli con importazioni asiatiche. In Cina, i designer tessili si ispirarono a loro volta ai modelli di tessuti europei esportati in Asia.

L'attuale mostra della Fondazione Abegg a Riggisberg espone tessuti e abiti di seta con motivi esotici per la classe sociale elevata e attenta alla moda (29 aprile–11 novembre 2018).

Sibyll Kindlimann: Storia del «fazzoletto glarone»

Il fazzoletto glarone, dal caratteristico colore rosso («Glerner Tüechli»), è tuttora noto come uno dei fazzoletti più popolari della Svizzera. Pochi però sanno che una volta veniva esportato in tutto il mondo.

Questo fazzoletto, decorato con un motivo ben preciso, divenne un segno distintivo del turismo, ma anche di un periodo fiorente della storia industriale glarone e si trasformò addirittura nel simbolo della crescente consapevolezza collettiva ed economica del cantone.

L'esportazione di prodotti verso destinazioni remote non era un obiettivo scontato per questa valle montana discosta, originariamente di vocazione agricola. All'inizio del XIX secolo, tuttavia, furono costruiti i primi edifici industriali e l'attività d'esportazione venne estesa, attraverso le basi commerciali italiane, fino al Mediterraneo orientale, poi in tutto l'impero ottomano e in seguito anche in Asia e in Africa.

Fino al crollo dell'industria tessile (fine XIX e inizio XX secolo), questo miracolo economico glarone era caratterizzato dalla disponibilità di assumersi dei rischi, dalla sperimentazione innovativa, dalla straordinaria precisione nella produzione e dall'orientamento alla clientela. Tutto ciò è documentato da numerosi atti dell'archivio economico glarone ed illustrato nelle mostre e visite guidate per il pubblico.

Silvia Gross: Innovazione e tradizione nell'industria tessile della Svizzera orientale

Ancora oggi, rinomati sarti apprezzano il pregiato pizzo di San Gallo, che ha conquistato il mondo della moda nel XIX secolo e che da allora ha goduto di grandi successi ma ha anche conosciuto momenti avversi.

Dopo il commercio del lino («oro bianco») fiorito nel Medioevo, si importò soprattutto cotone proveniente dall'Inghilterra. Alla fine del XVIII secolo, la rivoluzione industriale con l'invenzione del

motore a vapore e di macchine per la filatura e tessitura comportò uno spostamento dalla produzione manuale a quella industriale anche in Svizzera.

Nonostante i cambiamenti produttivi, l'industria tessile della Svizzera orientale conobbe una crescita esponenziale fino alla Prima guerra mondiale e conquistò i mercati internazionali: il pizzo di San Gallo si confermò come un bestseller.

Tuttavia, oggi i fuoriclasse dell'industria tessile svizzera sono i tessuti tecnici che stanno conquistando la nostra quotidianità. Vengono utilizzati nella costruzione di veicoli e aerei, nella tecnologia medica, nell'architettura e nel settore dell'abbigliamento protettivo e funzionale. Spesso sono poco appariscenti e sono diventati ormai troppo familiari per accorgersi della loro esistenza, ma il loro potenziale è enorme e la loro importanza continuerà a crescere.

A questi aspetti di un tema pressoché inesauribile sono spesso dedicate le mostre del museo dei tessuti di San Gallo, fondato nel 1878 dal Direttorio commerciale.

Werner Merz: L'archivio storico SEFAR: un archivio aziendale nell'Inventario PBC

Il Gruppo SEFAR, le cui origini risalgono al 1830, è un produttore internazionale leader di tessuti di precisione per applicazioni tecniche. L'azienda impiega circa 2600 collaboratori in tutto il mondo, di cui circa 900 in Svizzera. Nel 2005, la SEFAR ha celebrato il suo 175° anniversario. Per l'occasione ha pubblicato la sua storia aziendale completa. A tal fine si è basata sul materiale storico raccolto nel corso dei decenni, ma anche su documenti privati delle famiglie fondatrici.

L'allestimento di un archivio storico di un'azienda in espansione internazionale pone tutta una serie di sfide. Se l'azienda era precedentemente distribuita su alcune località, oggi è presente in tutto il mondo. La quantità di materiale che documenta l'evoluzione dell'azienda è cresciuta rapidamente. Se ha origini in società straniere, si aggiungono ostacoli linguistici. La corrispondenza commerciale diventa inoltre sempre più digitale e decentralizzata.

La missione dell'archivio storico SEFAR è quella di documentare l'attività e lo sviluppo dell'azienda, delle sue famiglie fondatrici e del suo contesto economico. Intende continuare a concentrarsi sui documenti disponibili nella società madre. Determinati documenti saranno gradualmente inclusi nell'archivio, se possibile nel formato digitale. Vi rientrano rapporti aziendali, verbali, pubblicazioni aziendali e documenti su progetti più ampi. Il materiale viene registrato in un banca dati (docuteam curator) secondo lo standard internazionale di archiviazione ISAD(G). Gli archivi digitali saranno poi inclusi nell'archivio digitale a lungo termine (docuteam cosmos).

Camille Jéquier, Sarah Besson-Coppotelli: Conservazione di merletti nel castello e museo di Valangin

Nel XVII e XVIII secolo, i resti di numerosi santi rinvenuti in catacombe sono stati trasferiti nel Canton Zugo per essere parzialmente ricomposti in statue reliquiarie. Queste erano l'espressione di un rinnovamento controriformistico della venerazione delle reliquie. Le spoglie dei santi non venivano più conservate in sarcofaghi come nel Medioevo e quindi sottratte allo sguardo del pubblico, ma mostrate in modo rappresentativo ai fedeli. Tuttavia, nei giorni normali dell'anno liturgico le reliquie non venivano realmente esposte agli occhi dei fedeli, ma coperte da raffigurazioni. Queste ritraevano spesso i santi in sembianze umane, ma a volte erano anche riproduzioni della reliquia occultata. Nei giorni festivi, in occasione di processioni e dei misteri, le immagini bidimensionali venivano rimosse per mostrare le spoglie dei santi ai fedeli. Soprattutto il fatto che le ossa e i denti non si deteriorassero era considerato come un segno di speranza di salvezza, poiché Dio non aveva

lasciato marcire i suoi santi. Le statue reliquiare messe in mostra avevano quindi lo scopo di rinnovare le tradizioni cattoliche e le credenze dell'epoca preriformista.

Sette dei santi ricomposti in statue reliquiare sono stati trasferiti nel Canton Zugo. Pio, Clemente, Bonifacio, Silvano, Cristina, Benigno e Teodoro sono stati esposti come una potente barriera di protezione contro i protestanti di Zurigo. Rendendo visibile questo sbarramento religioso, i santi si sono visti attribuire anche una funzione politica. I cavalieri martiri dovevano proteggere e difendere la vera fede. Le statue reliquiare sono una testimonianza della devozione popolare dell'epoca, ma anche del gusto barocco per la teatralità e la messinscena.

Tre delle statue si sono conservate fino ai giorni nostri, ma solo San Silvano si trova ancora nel suo luogo originale, dove può continuare a svolgere la sua funzione protettiva per i fedeli.

Lisa Laurenti: Indiennes made in Neuchâtel?

Le indiane, giunte in Europa nel XVII secolo, testimoniano l'apertura verso nuovi prodotti importati dall'Oriente. Nei secoli successivi vengono prodotte anche localmente, grazie allo sviluppo di manifatture su gran parte del territorio europeo, in particolare quello neocastellano, e grazie all'avvento delle tecniche di stampa su cotone. Esse testimoniano un gusto per i motivi «esotici» che porta a una produzione e commercializzazione di massa su scala mondiale. Neuchâtel si inserisce in questi circuiti internazionali esportando, alla fine del XVIII secolo, la maggior parte della sua produzione all'estero e impiegando circa 2000 lavoratori in una dozzina di fabbriche stabilite principalmente sulle sponde del lago.

Lo studio delle collezioni del Musée d'art et d'histoire di Neuchâtel e degli archivi delle manifatture e commerciali attive nella produzione delle indiane neocastellane solleva diverse domande: in che misura le tendenze in voga nelle arti decorative del XVIII e XIX secolo hanno influenzato l'industria neocastellana? Esiste una creazione vera e propria di Neuchâtel? Al contrario, in che modo e in che misura i produttori e disegnatori tengono conto dei vincoli finanziari e commerciali imposti dai commercianti e dalla concorrenza?

L'esposizione «Made in Neuchâtel. Deux siècles d'indiennes» (7 ottobre 2018–20 maggio 2019) intende rispondere, tra l'altro, a queste domande e presentare al pubblico questo patrimonio tessile locale con influenze internazionali.

Therese Schaltenbrand Felber: Tessitura di nastri di seta e progetto «Webstuhlrattern» – telai sferraglianti

I nastri di seta della regione di Basilea erano un tempo richiesti a livello internazionale come ornamenti per abiti e cappelli femminili alla moda. La tessitura di questi nastri di lusso, detti «passamaneria», ha fortemente influenzato la storia culturale ed economica dal XVIII al XX secolo. Successivamente l'industria dei nastri di seta è stata rimpiazzata dall'industria chimica basilese, le cui origini risalgono proprio alla produzione di coloranti artificiali per i nastri di seta.

I nastri venivano tessuti con imponenti telai nei salotti degli operai a domicilio o nelle fabbriche. Persero importanza negli Anni Venti, quando la moda venne fortemente semplificata. L'ultima fabbrica di nastri di Basilea ha chiuso i battenti nel 2001.

In tredici musei di Basilea sono esposti telai meccanici degli ultimi due secoli, che vengono regolarmente messi in funzione. Fino a poco tempo fa la conoscenza della meccanica, della manutenzione e dell'uso dei telai a navetta era preservata da alcuni professionisti ormai in pensione e rischiava quindi di andare persa. Il progetto «Webstuhlrattern» [Telai sferraglianti] si è prefisso di

salvaguardare i telai e di trasmettere le conoscenze in materia. Sono state quindi istruite persone interessate più giovani e l'esperienza degli specialisti della tessitura è stata documentata in un manuale pubblicato su Internet (<http://www.webstuhlrattern.ch>). È importante preservare questo patrimonio culturale immateriale, in modo che i telai continuino a sferragliare anche in futuro!

Susan Marti: Conservazione degli arazzi medievali nella capitale

Gli arazzi cortigiani risalenti alla fine del XV secolo sono rimasti sotto la custodia della città di Berna per oltre 500 anni, inizialmente conservati in casse e armadi del municipio, in seguito nella sagrestia della cattedrale, e dalla fine del XIX secolo esposti permanentemente come oggetti preziosi nel museo di storia. In certe fonti si trovano anche riferimenti al maneggiamento e al trattamento di queste opere d'arte fragili e di grandi dimensioni. Queste confermano che le misure di conservazione sono cambiate nel corso dei secoli, ma non la consapevolezza del valore e dell'importanza storica di questo patrimonio culturale.

Un riquadro di testo riporta il resoconto di un progetto per la conservazione del ciclo di quattro arazzi dedicati a Cesare, che dal 2012 sono stati restaurati in un atelier aperto al pubblico e che dal 2017 sono sottoposti a misure di conservazione dietro le quinte. Il progetto mira a documentare per la prima volta in dettaglio lo stato di conservazione degli oggetti come valore di riferimento per il futuro, a eliminare il sistema obsoleto e lacunoso di fasce di supporto e a preparare un metodo d'esposizione migliore e più conservativo.

Rino Büchel, intervista con Peter Netzer: Macchine da ricamo manuali

L'intervista illustra come si eseguivano i ricami a mano a San Gallo nel XIX/XX secolo prima dell'avvento delle macchine automatiche.

La conversazione con una persona competente, che era stata impiegata da bambino per alcuni piccoli lavori, evidenzia l'importanza politica, economica, sociale e regionale di questa attività artigianale e i provvedimenti strutturali che venivano appositamente adottati negli edifici.

Per molte famiglie della Svizzera orientale questo lavoro era un'importante fonte di reddito secondario, se non addirittura principale. L'avvento delle macchine automatiche negli Anni Settanta fece una feroce concorrenza alla manifattura. Oppresse dalle difficoltà economiche, molte famiglie furono costrette ad abbandonare questo mestiere per cercare nuove fonti di reddito.

Ágnes Ziegler: I tappeti ottomani della Transilvania

La più grande collezione di tappeti ottomani al di fuori dall'attuale Turchia è custodita nelle chiese protestanti rumene. Gli oggetti sgargianti testimoniano un passato di fiorenti commerci, la cultura della rappresentazione delle corporazioni e l'uso specifico dei tessuti ottomani nelle chiese cristiane.

Questi tappeti, esposti permanentemente come oggetti identitari nelle chiese invece che come oggetti storici in musei, sono attrazioni turistiche che vengono visitate con piacere. Ciò cela però molti rischi per la conservazione e la protezione dei beni culturali. Dal momento che non è possibile esporre i tappeti in musei, la sfida consiste nell'ottimizzare le condizioni dell'esposizione nelle chiese in modo da limitare i danni agli oggetti. La conservazione è garantita da regolari sopralluoghi da parte di restauratori tessili e da misure di monitoraggio in loco da parte dei comuni. Le difficoltà di carattere conservativo e amministrativo poste alla conservazione dei tappeti vengono gestite da un centro di competenza centrale a Braşov. La collezione pone inoltre sfide particolari che richiedono un approccio ad hoc. Lo stato di contaminazione dei tappeti costituisce ad esempio un pericolo invisibile che esige competenze e infrastrutture molto specializzate.

Quale proprietaria della più grande collezione di tappeti del Paese, la Chiesa evangelica della Confessione di Augusta di Braşov provvede a supervisionare il coordinamento a livello nazionale dei compiti di conservazione.

Escursioni a beni culturali: Il cammino tessile di San Gallo

La Svizzera orientale è conosciuta a livello internazionale per la sua tradizione tessile e il suo know-how in questo settore. Un mondo che si può piacevolmente scoprire durante una passeggiata sulla via dell'industria tessile. Lungo circa cinque chilometri (tempo di percorrenza a piedi di circa 1–2 ore), il cammino tessile di San Gallo conduce ad alcuni degli edifici tessili più importanti nel centro storico di San Gallo. Le brevi descrizioni degli edifici riportano fatti interessanti sulla storia, l'architettura e l'uso attuale degli edifici.

A coloro che prediligono una gita culturale nella natura, consigliamo il cammino tessile di San Gallo ovest. Dalla stazione di San Gallo si seguono le indicazioni per il cammino di San Giacomo. Questo percorso conduce a «spot tessili» e ai punti di shopping del Sitterwerk. È ideale per una lunga camminata (6 chilometri in discesa per 90 minuti di percorrenza totale) o per una gita in auto.

Fatevi guidare dal GPS del vostro smartphone:

Scaricate l'app gratuita «TextileStGallen – Textile Tours» nell'App Store o nel Google Play Store. Ulteriori informazioni sono disponibili su www.textilweg.ch